



Rossella Fabiani

Conservatori e ispettori delle opere d'arte in Friuli nella seconda metà dell'Ottocento

Parole chiave: Conservatori, Ispettori, Opere, Valentino Baldissera

Contenuto in: La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento

Curatori: Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani

Editore: Forum

Luogo di pubblicazione: Udine

Anno di pubblicazione: 2014

Collana: Fonti e testi

ISBN: 978-88-8420-843-9

ISBN: 978-88-8420-975-7 (versione digitale)

Pagine: 130-137

DOI: 10.4424/978-88-8420-843-9-11

Per citare: Rossella Fabiani, «Conservatori e ispettori delle opere d'arte in Friuli nella seconda metà dell'Ottocento», in Giuseppina Perusini e Rossella Fabiani (a cura di), *La conservazione dei monumenti e delle opere d'arte in Friuli nell'Ottocento*, Udine, Forum, 2014, pp. 130-137

Url: <http://217.194.13.218:9012/forumeditrice/percorsi/arte/fonti-testi/la-conservazione-dei-monumenti-e-delle-opere-darte-in-friuli-nellottocento/conservatori-e-ispettori-delle-opere-d2019arte-in>

CONSERVATORI E ISPETTORI DELLE OPERE D'ARTE IN FRIULI NELLA SECONDA METÀ DELL'OTTOCENTO

Rossella Fabiani

All'indomani del congiungimento con l'Italia nel 1866, la tutela del patrimonio storico e artistico in Friuli si presenta da subito come importante elemento di riflessione: il nuovo assetto statale impone un'immediata e propositiva risposta per un bene di particolare rilevanza in termini sia quantitativi sia qualitativi, di proprietà ecclesiastica, pubblica e privata.

In attesa che la tutela venga esercitata dagli organi centrali dello Stato, sono chiamate le commissioni conservatrici provinciali, presiedute dai prefetti e formate sia da esperti locali sia da persone di chiara fama, ad istruire procedimenti, effettuare sopralluoghi e redigere relazioni sulle condizioni dei monumenti sì da concorrere alle richieste di fondi per interventi di recupero. In Friuli lavorerà la Commissione Conservatrice dei Monumenti e degli Oggetti d'Arte della Provincia di Udine, istituita con Regio Decreto del 8 ottobre 1876. Nel 1897 l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto, con sede a Venezia, acquista competenza sulle Province dell'attuale Veneto, che si estendono sino a comprendere Udine. Ma solo nel 1907, con legge del 27 giugno, si istituiscono le soprintendenze, con distinte competenze sui monumenti e sui resti archeologici: il Friuli dipende per i monumenti e le gallerie dalla Soprintendenza del Veneto, con sede a Venezia, e per i beni archeologici dalla Soprintendenza di Padova. Trieste, Gorizia e Aquileia, sotto il Governo austriaco sino al 1918, continuano ad essere sottoposti alla tutela della k. k. Central-Commission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale con sede a Vienna.

Episodi

Accanto all'attività di storico d'arte e di ispettore su tutto il territorio nazionale, Giovanni Battista Cavalcaselle compie frequenti sopralluoghi ai monumenti più importanti del Friuli. Nell'ambito della tutela del patrimonio italiano, cui viene chiamato a sovrintendere sin dall'Unità d'Italia, egli dedica alla zona di Udine relazioni e svariati disegni, dettagliati e descrittivi della condizione con-

servativa nella quale i beni si trovano¹. Le visite testimoniano un interesse che si dimostra molto vivo e attento, grazie anche allo stretto rapporto con una delle figure centrali per la conservazione in Friuli: Giuseppe Uberto Valentinis che, in qualità di membro Commissione Archeologica per Friuli dal 1866 e della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti d'Arte e d'Antichità di Udine dal 1876, si occupa della conservazione dei monumenti². Impegno quanto mai attento ed esercitato con molta responsabilità, concretatosi in una serie di proposte per porre rimedio alla situazione di precaria conservazione dei beni artistici: «dalle sue stesse parole emerge una posizione netta: critica, da un lato, nei confronti della passata gestione amministrativa austriaca; costruttiva, dall'altro, nella speranza che un nuovo corso storico – quello italiano – possa finalmente consentire anche un miglioramento nella situazione dei beni culturali»³. Tra il 1866 e lo scoppio della prima guerra mondiale l'attività di tutela in Friuli è prevalentemente rivolta alla conservazione dei monumenti nella parte architettonica, spesso per situazioni di emergenza e non con una programmazione di ampio respiro, a causa della scarsa efficienza della struttura amministrativa e politica che operava nel campo dei beni culturali. In particolare, gli interventi per la conservazione delle opere d'arte mobili risultano sporadici e frutto di azioni dovute alla necessità di impedire dispersioni e perdite. Le operazioni mirano a mettere in sicurezza i singoli edifici, spesso chiese, e sono curati dalle fabbricerie e dai Comuni, ma affreschi, sculture lignee, decorazioni sono oggetto di minore attenzione, se non di disinteresse o totale abbandono. Le azioni di salvaguardia sono isolate ed avvengono senza realizzare documentazione capace di trasmetterne la testimonianza. Basti pensare, ad esempio, ai lavori di riparazione della copertura in corrispondenza alla cappella del Santissimo nel duomo di Udine, decorata da Giovan Battista Tiepolo, dove infiltrazioni dal tetto minacciavano la stabilità dell'intonaco decorato. È il Municipio che interviene e che ritiene opportuno «indire una commissione di persone competenti onde studiare sul sito il mezzo più adatto per eseguire l'opera di riparazione al coperto, arrecando il minor danno

¹ C. FURLAN, *Cavalcaselle, Valentins e "l'inventario degli oggetti d'arte della Provincia del Friuli"* (1869-1876), in A.C. TOMMASI (a cura di), *Giovanni Battista Cavalcaselle conoscitore e conservatore*, atti del convegno (Legnago-Verona, 1997), Venezia 1998, p. 181.

² G. PERUSINI, *Valentinis e Antonio Bertolli: teorie e metodi per il restauro. Il restauro dei dipinti mobili*, in G. PERUSINI (a cura di), *Il restauro dei dipinti nel secondo Ottocento. Giuseppe Uberto Valentinis e il metodo Pettenkofer*, atti del convegno (Udine, 2001), Udine 2002, p. 208.

³ R. FABIANI, *La vicenda conservativa del ciclo*, in M. BONELLI, R. FABIANI, *Pellegrino a San Daniele del Friuli. Gli affreschi di S. Antonio Abate*, Milano 1988, pp. 131-132.

possibile a quel dipinto»⁴. Fra maggio e agosto del 1869 si consolidano le travi di sostegno all'intonaco dipinto e con la parziale «demolizione, rifacimento e risarcimento della pittura a fresco da parte degli artisti [*sic*] Angelo Nelli muratore, Antonio Mauro falegname, Giuseppe Missoni e dal pittore Lorenzo Bianchini»⁵. Trent'anni dopo, nel 1899, si ripropone la necessità di ulteriori lavori, ma i membri della Commissione nominata dal Municipio di Udine e formata Fabio Beretta, Giacomo Bergagna, Leonardo Rigo e Giovanni Del Puppo riterranno inopportuno il restauro⁶. Sarà poi lo stesso del Puppo, nel 1911, ad assistere alla scoperta di un affresco nella cappella di San Nicolò, che svelerà in seguito essere decorata da Vitale da Bologna. In questo caso il Ministero, interpellato, non autorizza la prosecuzione dei lavori, dimostrando, così, che la politica sulla conservazione dei beni culturali non è supportata da un progetto complessivo sul territorio e che la Commissione non interviene a impedire «fatti inqualificabili circa il restauro e la conservazione dei monumenti»⁷.

Per un altro importante monumento friulano, il Castello di Udine, la Commissione Conservatrice nel 1905 sollecita lavori di ripristino, in particolare nella parte decorativa della sala maggiore, le cui «condizioni sono miserande»⁸. Qui sono protagonisti alcuni anni prima, nel novembre del 1896, il Ministero della Guerra e il Ministero della Pubblica Istruzione – tramite «il signor ispettore dei monumenti in Udine, conte Antonino di Prampero, senatore del Regno»⁹ – i quali prendono atto, con una relazione dettagliata, della situazione precaria dell'edificio e delle opere murali ivi presenti, anche se gli interventi sono destinati prevalentemente agli aspetti strutturali del complesso. Sarà l'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti del Veneto, nel novembre del 1905, in occasione di lavori di messa in luce di affreschi, a notare quanto «il lavoro di scrostamento, operazione assai delicata sia stata affidata a mani inesperte anziché a persone abili» e a invitare ad un maggior coordinamento tra «Ministero, l'Ufficio regionale stesso e il Municipio»¹⁰. Invito che rinnova nel

⁴ Udine, Archivio del Comune, settore lavori pubblici, n. 51, 12 maggio 1869.

⁵ *Ivi*, n. 692, 2 agosto 1869.

⁶ *Ivi*, 9 marzo 1899.

⁷ G. DEL PUPPO, *Il restauro della facciata del Duomo di Udine*, in «Atti dell'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Udine», V, VII (1927-28), p. 239.

⁸ Cit. in L. FURLANO, *Il salone del Parlamento nel Castello di Udine*, tesi di laurea in Conservazione dei beni culturali, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Udine, a.a. 2001-2002, relatrice prof.ssa R. Fabiani, p. 79.

⁹ *Ivi*, p. 94.

¹⁰ *Ivi*, p. 133.

dicembre 1905, quando viene a sollevare il tema del restauro del salone del Castello per concordare modalità di ripristino del soffitto e delle «parti che dovrebbero venir dorate a foglia d'oro e non a porporina», mentre a proposito degli affreschi delle pareti «che sono in cattivo stato di conservazione e neppure totalmente a fresco [...] il loro restauro è difficilissimo se non addirittura impossibile»¹¹ (fig. 1). Questa situazione dimostra la mancanza di una guida istituzionale nell'organizzazione delle iniziative, che rimangono isolate e spesso avere nei risultati.



1. Particolare del soffitto del Salone del Parlamento nel Castello di Udine nuovamente restaurato nel 1905.

Ispettori agli scavi e ai monumenti (1875) e ispettori onorari (1907)

In una situazione di incertezza sulle modalità di controllo e di conservazione dei beni e, soprattutto, di mancanza di personale specializzato su tutto il territorio nazionale, grazie al Regio Decreto n. 2440 del 28 marzo 1875 si istituisce la figura di ispettore agli scavi e ai monumenti con il compito di collaborare, a titolo gratuito, alla verifica dello stato di manutenzione delle opere e alla proposta di azioni atte alla tutela. Già nel 1877, in provincia di Udine vengono incaricati Francesco di Toppo per Udine e Jacopo Tomadini per Cividale: personalità di spicco nella vita culturale locale, che hanno l'autorità ma anche la preparazione necessaria a svolgere il ruolo loro affidato.

Coadiuvano nella tutela della conservazione dei monumenti e degli oggetti di antichità e d'arte: a) gli ispettori onorari; b) le commissioni provinciali... Gli ispettori onorari vigilano sui monumenti e gli oggetti di antichità e d'arte esistenti nel territorio di loro giurisdizione e danno notizie alla soprintendenza competente di quanto può interessare la conservazione e la custodia, promuovendo i necessari provvedimenti¹².

¹¹ *Ivi*, p. 130.

¹² Legge 27 giugno 1907, n. 386, artt. 47 e 49. Si veda anche R. FABIANI, *Antenna ed occhio della Soprintendenza. L'attività di Carlo Someda de Marco ispettore onorario*, in G. BUCCO (a cura di), *Carlo Someda de Marco. Dall'arte alla tutela delle opere*, Udine 2006, pp. 47 ss.

Così era riassunto nel 1907 il compito di questa figura di collaboratore, che doveva avere «un profilo prima morale che giuridico»¹³: ad essa erano stati affidati compiti di sorveglianza in stretta relazione con gli uffici di riferimento «per mezzo di un'amorosa vigilanza sul patrimonio artistico del proprio ambiente [...] e il richiamo alle rispettive responsabilità e competenze»¹⁴. La natura giuridica della carica di ispettore onorario dei monumenti e degli scavi viene chiaramente definita da un parere del Consiglio di Stato che ricorda come la carenza di personale tecnico porta l'Amministrazione statale ad avvalersi «dell'opera volenterosa e gratuita» di studiosi i quali, compiendo sopralluoghi ed effettuando relazioni, contribuiscono alla tutela dei monumenti.

Gli ispettori erano quindi a tutti gli effetti pubblici ufficiali e avevano capacità di «custodia e difesa del patrimonio archeologico e artistico, in concorso con l'azione degli organi governativi»¹⁵. A loro spettava «il compito di dare ordini, vigilare, sorvegliare ed operare nell'interesse dello Stato e della cultura nazionale e denunciare gli abusi e curare l'osservanza delle leggi»¹⁶. Essi erano presenti sul territorio di loro giurisdizione individuato per comuni e duravano in carica tre anni, dopo i quali potevano essere rinominati. «Potranno essere dispensati dal loro ufficio ove non vi attendono con diligenza e la loro opera non si dimostri giovevole agli interessi dell'amministrazione»¹⁷. Erano dunque 'antenne ed occhi' delle soprintendenze con compiti di primaria importanza che si affiancavano alle commissioni provinciali per la conservazione dei monumenti e delle opere d'antichità, che tanta parte avranno nella tutela dei monumenti sino alla costituzione delle Soprintendenze.

«Le Commissioni conservatrici hanno l'ufficio di sorvegliare, affinché i Monumenti esistenti nelle rispettive provincie, di proprietà privata, provinciale o comunale, ed anche governativa, quando a questi non soprintenda una speciale amministrazione, non deteriorino, e di proporre ai proprietari e alle Autorità competenti i mezzi necessari ad impedire codesto deterioramento, dando di ogni provvedimento suggerito da esse, od anche imposto, ove leggi speciali lo permettano, partecipazione al Ministero dell'Istruzione Pubblica»¹⁸. Nel primo convegno nazionale degli ispettori onorari, svoltosi a Roma nel 1912, l'Amministrazione centrale volle, anzi, rendere la figura di ispettore più consa-

¹³ *Atti del II convegno nazionale degli ispettori onorari alle antichità, ai monumenti e alle opere d'arte* (Roma, palazzo Barberini, 21-24 aprile 1952), [Roma 1952?].

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ Regio Decreto n. 3028 del 5 marzo 1875, art. 2.



2. Valentino Baldissera in una fotografia di Giuseppe Malignani (Gemona, Civica Biblioteca Glemonese, Archivio fotografico).

pevole del proprio ruolo grazie ad una serie di conferenze su problemi giuridici e di restauro, nel segno di un forte riconoscimento per la funzione di veri e propri ‘vasi capillari’ del sistema.

Uno degli esempi friulani più interessanti, ma anche fortemente emblematici nel campo dell’attività di controllo, è Valentino Baldissera (1840-1906): nominato regio ispettore dei monumenti e scavi il 12 marzo 1893 per i mandamenti di Gemona, Tarcento e Moggio Udinese, ma con giurisdizione pure in un’area più vasta comprendente Osoppo, Nimis, Venzone e Pontebba, con un coinvolgimento in prima persona nei dibattiti sulla conservazione delle opere che gli vale la nomina a ricoprire l’incarico (fig. 2). Risale, infatti, al 1884 la presa di posizione sulle modalità di recupero del soffitto ligneo della chiesa di San Giovanni a Gemona, opera di Pomponio Amalteo, spesso in aperto

contrasto con il promotore del salvataggio, il conte Valentini¹⁹ (fig. 3). L’attenzione a quell’unicum nel panorama artistico friulano che sono i cassettoni decorati dal pittore di San Vito risale ad anni precedenti: Baldissera, in qualità di rettore della chiesa di San Giovanni, nel 1875, dimostra il suo fervore nella causa del salvataggio del complesso grazie ad iniziative forti quali la nomina di una commissione per decidere l’intervento di messa in sicurezza del complesso, arrivando a coinvolgere nella questione Giovanni Battista Cavalcaselle²⁰. Gli anni a seguire sono caratterizzati dalle continue prese di posizione di Baldissera sino alla manifestazione della sua contrarietà nel 1882 all’affidamento del re-

¹⁹ Sulla figura di Baldissera si vedano, tra gli altri: G. MARINI (a cura di), *Valentino Baldissera 1840-1906*, Udine 2006; F. MERLUZZI, *Valentini e il restauro del soffitto di Amalteo a Gemona*, in G. PERUSINI (a cura di), *Giuseppe Uberto Valentini...* cit., pp. 171 ss.; C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3, *L’età contemporanea*, Udine 2011, *ad vocem*.

²⁰ G. MARINI (a cura di), *Valentino Baldissera...* cit., p. 77.

stauro del soffitto a Valentinis²¹. La sua battaglia nella difesa, corretta e ragionata, dell'opera gemonese gli valgono, in realtà, stima e rispetto, inducendo l'allora Ministero della Pubblica Istruzione a indicarlo come ispettore di zona. La sua è un'attività molto intensa e si svolge in due ambiti: il primo è «la vigilanza, con la segnalazione tempestiva dei beni a rischio di conservazione e degli interventi pubblici e privati, che sfigurino o danneggino il patrimonio»; il secondo è: «l'individuazione e la catalogazione dei monumenti e delle opere d'arte meritevoli di tutela e da assoggettare quindi a vincolo per la vendita e l'esportazione»²². Egli assolve, così, pienamente



3. Veduta del soffitto ligneo della chiesa gemonese di San Giovanni Battista con i lacunari di Pomponio Amalteo prima del terremoto del 1976 (Gemona, Pro Glemona, Archivio Maieron).

ed esaurientemente alla richiesta dell'Ufficio veneziano di presentare gli elenchi delle opere d'arte rilevanti esistenti sul territorio, almeno quello gemonese, mentre incontra ostacoli a Venzone, da sempre rivale della sua cittadina di elezione. Se da un lato Baldissera si muove come «un conservatore gemonese, custode amorevole delle cose locali, ma sospettoso di ogni intervento esterno», dall'altro egli sente il peso di essere «l'Ispettore ministeriale, che dovrebbe far prevalere su ogni altra considerazione l'interesse dello Stato»²³.

La cultura della tutela si afferma, dunque, in Friuli, all'indomani dell'Unità d'Italia, con episodi isolati, pur se diretti alla conservazione dei monumenti riconosciuti per la loro rilevanza storica. Molto è ancora affidato a interventi singoli, segnati da lodevoli iniziative ma privi di una politica di respiro globale, anche perché la mancanza di un ufficio di coordinamento e di direzione impedisce una programmazione coerente. La Commissione Conservatrice e gli ispettori riescono solo in parte ad esercitare il controllo dello stato di fatto. Lo scoppio della prima guerra mondiale non renderà agevole l'avvio della tutela secondo criteri coerenti. Sarà l'istituzione della Soprintendenza, nata nel 1923, a sistematizzare gli interventi di conservazione dando l'avvio alla valorizzazione dei beni regionali.

²¹ *Ivi*, p. 81.

²² *Ivi*, p. 86.

²³ *Ivi*, pp. 90 ss.